

Ernst Troeltsch
Il protestantismo
nella formazione del
mondo moderno

Traduzione di Giovanni Sanna

La Nuova Italia editrice



La presente ristampa anastatica è tratta
dall'edizione pubblicata nel 1929
nella collana « Storici antichi e moderni ».
Titolo originale: *Die Bedeutung des Protestantismus
für die Entstehung der modernen Welt*
R. Oldenbourg, München, 1925⁴
© Copyright 1974 by La Nuova Italia editrice, Firenze

ritirò
fun-
do
fatti
ano
per,
una

In tutto questo il protestantismo non fece altro che rin- vigorire tendenze già esistenti: invece più forte fu la sua influenza sulla forma e costituzione dello Stato. Ma quest'azione fu compiuta in sostanza soltanto dal calvi- nismo: e precisamente in questo punto le due confessioni divergono radicalmente. In questo campo tutto dipende dal- l'aspetto particolare che ogni volta assume il diritto di natu- ra accettato dalla Chiesa, e questo era stato il fattore decisivo già nel sistema cattolico. Il diritto naturale del luteranismo è sin dall'origine conservativo, e nell'abne- gazione della sua fiducia nella provvidenza divina considera i poteri sorti dal processo naturale come istituiti attraverso quest'ultimo da Dio, e da Lui destinati ed essere i tutori della *iustitia civilis*; e il Vecchio Testamento, in cui Saul e David appaiono come insediati da Dio, confermava tale dottrina. Dio è la *causa remota* cui i poteri sovrani debbono la loro esistenza, e quindi si deve loro illimitata obbedienza come a potenze direttamente o indirettamente istituite da Dio. Grazie a questa concezione il luteranismo cooperò va- lidamente a trasformare lo Stato delle rappresentanze di casta nell'assolutismo territoriale, e dandogli completamente in mano anche il potere ecclesiastico accrebbe in grandis- sima misura i mezzi d'azione dell'assolutismo medesimo. Tuttavia esso conservò anche lo spirito di casta, giacchè indicò bensì alle varie classi il dovere di subordinarsi al potere centrale, ma assegnò anche alle caste privilegiate,

limitatamente al rispettivo distretto signorile, identico valore di sovranità istituita da Dio e riconobbe loro il diritto d'esi- gere obbedienza passiva. Il luteranismo favorì politicamente l'assolutismo, ma del resto fu in politica conservatore ed apatico; e se infranse i diritti delle caste aristocratiche verso l'alto, li conservò però verso il basso. Il suo spirito si ma- nifesta anche ai nostri giorni nelle teorie dello Stahl e del conservatorismo prussiano, ma non bisogna tuttavia dimen- ticare a tale riguardo che la « grazia di Dio » del luterani- smo primitivo s'applicava non soltanto ai principi ma anche ai magistrati delle libere città imperiali, e che era soltanto la spiegazione religiosa di processi naturali, senza alcun romanticismo feudale (1).

Affatto diversamente si svolse lo spirito politico del cal- vinismo. In generale come teoria fondamentale anche il suo diritto naturale è conservatore, e soltanto dove ha la pos- sibilità d'eleggere liberamente e di costituire *ex novo* il po- tere sovrano esso preferisce un'aristocrazia temperata, ciò che non fa meraviglia data la sua provenienza dalla repub- blica di Ginevra e dato il prevalere della dottrina aristocra- tica della predestinazione. Tuttavia il calvinismo nelle sue grandi lotte contro sovrani cattolici, che non ammettevano la pura parola di Dio, cioè nelle lotte degli Ugonotti e in quelle dei Paesi Bassi, di Scozia, d'Inghilterra, svolse il suo diritto naturale in senso assai più radicale. Si fece strada la tesi del diritto alla resistenza in difesa della parola di Dio contro sovranità empie, l'esercizio del quale spetta ai *magistrats inférieurs* come più prossimi delegati, e in mancanza d'essi può venir assunto dal singolo individuo: anzi in caso di speciale vocazione individuale è permesso anche il tiranni-

(1) Cf. P. Drews, *Einfluss der gesellschaftlichen Zustände auf das Kir- chliche Leben*. Tübingen 1906; lo stesso, *Der evangelische Geistliche in der deutschen Vergangenheit*, Iena 1906; (Gebhardt), *Zur bauerlichen Glaubens- und Sittenlehre*, Gotha 1895.

cidio, come quello di Giaele nell'Antico Testamento. Questo concetto dette al diritto naturale calvinistico un carattere progressista, una tendenza a riordinare condizioni politiche contrarie a Dio. Ma anche in questo stesso riordinamento s'appalesa lo specifico ideale calvinistico dello Stato: infatti nelle nuove formazioni la cellula centrale era data dalla costituzione presbiteriale e sinodale della Chiesa riformata col suo sistema rappresentativo. Naturalmente questo sistema comunicò il suo colorito anche alla teoria concernente gli Stati da formarsi *ex novo*, che dovevano costruirsi sulla base del sistema rappresentativo ed essere governati collegialmente dall'unione dei migliori indicati come tali dalle elezioni. Sotto l'influenza di queste idee il diritto naturale riformato, come è stato rilevato principalmente dal Gierke, accolse l'idea del contratto sociale. Secondo questa, la *lex naturae* mediante la logica delle cose conduce all'istituzione contrattuale e all'elezione di poteri sovrani, che quindi come procedenti dalla *causa remota*, da Dio, possono considerarsi sotto l'aspetto religioso come incaricati di Dio medesimo e pertanto hanno diritto ad obbedienza assoluta, fino a quando non peccino contro la parola di Dio. Il calvinismo cercò la conferma biblica di questo suo diritto di natura in passi del Vecchio Testamento caratteristicamente diversi da quelli prescelti dal luteranismo, e la trovò nelle federazioni strette tra le tribù d'Israele, dalle quali ebbe origine la monarchia coi suoi ordinamenti. Da questa dottrina trassero origine i *covenants*. Ma si tratta sempre di un'idea essenzialmente religiosa e aristocratica, che differisce profondamente dal puro razionalismo del diritto naturale dell'illuminismo e dal democraticismo della teoria del Rousseau. Dovunque la sua esposta teoria pervenne ad attuarsi praticamente, dette vita ad un'aristocrazia fondata su un diritto elettorale ristretto. La vera e propria democrazia è sempre estranea allo spirito calvinistico, e s'è potuta svi-

luppate da esso soltanto in paesi, come gli Stati della Nuova Inghilterra, dove mancavano le antiche classi aristocratiche d'Europa e le istituzioni politiche si svolsero direttamente dalle ecclesiastiche. Senonchè anche in questi paesi essa diventò rigidissima teocrazia, che condiziona l'eleggibilità all'appartenenza alla Chiesa, da verificarsi in maniera speciale anche dopo il battesimo, e alla dignità morale, e considera i governanti eletti come autorizzati patriarcalmente a esercitare la più invadente funzione educativa religioso-etica. Sicchè la trasformazione democratica del mondo moderno non può ricondursi unicamente e direttamente al calvinismo. A darle vita contribuì assai più potentemente il puro razionalismo del diritto naturale, scevro di riguardi religiosi. Ma è innegabile d'altra parte che il calvinismo ebbe una parte di prim'ordine nel creare lo stato d'animo favorevole allo spirito democratico (1).

Un'altra idea fondamentale della vita politica moderna è quella dei diritti dell'uomo e della libertà di coscienza, cioè il principio per cui non si possono manomettere la vita, la libertà, la proprietà dell'individuo se non per la via del diritto ordinario, e che si deve rispettare la professione di fede individuale e la manifestazione individuale delle proprie convinzioni. Questi diritti grazie alla costituzione francese sono passati in tutte le costituzioni moderne, collegati sempre con idee democratiche e rappresentative. Ma tanto per l'intelligenza di tali idee, quanto in modo particolare per lo svolgimento del nostro tema, importa molto rilevare che i diritti dell'uomo e democrazia non coincidono e quindi storicamente non si spiegano a vicenda. Quelli di per se stessi sono pienamente possibili

(1) Cf. Gierke, *Althusius* 2, Breslau 1902; Cardauns, *Lehre vom Widerstandsrecht des Volkes im Luthertum und Calvinismus*, Bonn 1903; Doyle, *The English in America*. London 1887.